

**Silvia Sacchiero**

Alessandra D'Alessandro

*Vivere e rappresentare il Risorgimento. Storia di Angelica Palli Bartolomei, scrittrice e patriota dell'Ottocento*

Prefazione di Alberto Mario Banti

Roma

Carocci

2011

ISBN: 978-88-430-6185-3

Il libro di Alessandra D'Alessandro, *Vivere e rappresentare il Risorgimento. Storia di Angelica Palli Bartolomei, scrittrice e patriota dell'Ottocento*, nasce con l'intenzione di scrivere una storia di Angelica Palli Bartolomei (1798-1875), scrittrice e patriota livornese di origine greca.

Questa monografia storica, di stampo biografico, è il primo lavoro che si pone di fronte all'esperienza della Palli in tutta la sua complessità; prima della pubblicazione del volume qui recensito, gli studi – letterari – erano stati di tipo più settoriale, sul filellenismo, sui salotti e sulle intellettuali dell'Ottocento. Negli anni più recenti, è certamente il caso di ricordare i contributi di Arnaldo Di Benedetto, *Filellenismo letterario al femminile: Angelica Palli e Massimina Fantastici Rosellini*, nella raccolta di *Studi sulla letteratura italiana della modernità per Angelo R. Pupino. Sette-Ottocento*, Napoli, Liguori, 2008, per il primo tema; e ora, posteriore al libro qui recensito, dedicato al teatro della Palli, quello di Francesca Favaro, «*Sento che l'estro mio d'amore è figlio*». *La Saffo di Angelica Palli*, di introduzione e cura dell'edizione del dramma lirico intitolato, appunto, a *Saffo* (1823), nel lavoro collettivo *Saffo tra poesia e leggenda. Fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX*, a cura di Adriana Chemello, Padova, Il Poligrafo, 2012.

La prefazione di Alberto Mario Banti spiega come negli ultimi quindici anni si sia formata una nuova storiografia sul Risorgimento, attenta anche alle questioni di genere; tuttavia, come sottolinea anche il prefatore, c'è ancora molto da fare e non tutte le illustri italiane hanno ricevuto un'attenzione adeguata.

È questo il caso di Angelica Palli, che è stata nel corso del Novecento lasciata fuori da non pochi dei percorsi tracciati dalla storiografia letteraria di maggiore eco, nonostante si sia distinta come intellettuale e protagonista nel panorama del suo tempo e nonostante le fonti consultabili sulle sue opere e sulla sua personalità siano davvero numerose: conservato presso la Biblioteca Labronica di Livorno, il Fondo Palli consta di più di 1200 lettere, più di 40 drammi editi e inediti, vari scritti in prosa, testi completi o abbozzati, poesie e interventi giornalistici.

Banti loda il lavoro di Alessandra D'Alessandro anche per l'accurata ricerca d'archivio, che è servita all'autrice per dare solidità alla sua ricostruzione biografica della figura di Angelica Palli, donna dalla personalità forte e poliedrica.

Il volume della D'Alessandro, frutto di un lungo lavoro di ricerca sulla scrittrice (partito, come l'autrice stessa ricorda nell'*Introduzione*, dalla sua tesi di laurea nel 2002), è ordinato in nove capitoli, che si muovono lungo uno sviluppo insieme cronologico e tematico, con l'intento di percorrere per intero la complessa vicenda intellettuale della Palli; anche, se pur in un percorso naturalmente storiografico, nella contestualizzazione delle variegate forme – tragedie, drammi contemporanei, poesie, racconti, romanzi, scritti giornalistici, scritti educativi, *reportages* paesaggistici – della sua opera letteraria; e può contare su di una nutrita bibliografia, utile per orientarsi negli studi sulla scrittrice.

Il primo capitolo, *La formazione di una poetessa (1798-1823)*, sviluppa i temi dell'ingegno precoce della Palli e della ricostruzione del tessuto culturale della Livorno primoottocentesca, città profondamente caratterizzata dalla presenza del porto, e quindi da una «élite cittadina rappresentata dalla ricca borghesia mercantile», a volte anche di origine straniera, com'è quella della famiglia di

Panaiotti Palli, epirota d'origine, e Dorotea Di Giorgio, che consentono ad Angelica una formazione colta e vivace; la sua straordinaria capacità e attitudine all'improvvisazione si manifesta assai precocemente e porterà più avanti la giovane scrittrice greco-livornese ad essere dedicataria dei versi di Manzoni *Ad Angelica Palli*, del 1827, e di un, coevo, encomio di Lamartine, *En écoutant les vers dont vous peignez/ de la tendre Sapho les soupirs...*, seguiti entrambi a un'improvvisazione nel salotto di casa Palli a Livorno nella quale la scrittrice aveva (nuovamente) sviluppato il tema della grande poetessa classica.

La produzione della Palli, che esordisce con la tragedia *Tieste* nel 1820, seguita a pochi anni di distanza dal dramma lirico *Saffo* (1823), è sempre caratterizzata da una grande sensibilità letteraria che le permette di trovare una collocazione di rilievo tra gli intellettuali del tempo, godendo di grande stima e considerazione. Basti pensare che intorno al 1824 Vieusseux la invita a partecipare alle riunioni di palazzo Buondelmonti.

È proprio nel secondo capitolo, *Il filellenismo: un momento di elaborazione culturale (1824-29)*, che la D'Alessandro si concentra sul ruolo avuto dai letterati dell'«Antologia» fiorentina nell'elaborazione del primo romanzo della Palli; la sua narrativa fa conoscere il suo amore per la patria d'origine, che trova un felice riscontro negli ambienti di palazzo Buondelmonti: sono gli anni del filellenismo, dell'impegno per la causa degli insorti greci. Sull'argomento la Palli pubblica, nel 1827, lo stesso anno dei *Promessi sposi* di Manzoni, *Alessio ossia Gli ultimi giorni di Psara*, un romanzo storico che anticipa i temi poi a lungo frequentati nei suoi scritti in prosa, confluiti alla fine nel volume dei *Racconti* del 1876. D'Alessandro fa notare come la narrativa della Palli si snodi con insistenza assai singolare attorno al triangolo amoroso tra un eroe virtuoso, un'eroina casta e un'altra donna, spesso appartenente a una diversa cultura, che destabilizza gli equilibri del rapporto di coppia, ma non è mai completamente da condannare, poiché è portatrice di profondi valori ed è capace di gesti che dimostrano quanto sia coraggiosa.

L'ultimo paragrafo del capitolo è dedicato alle *Lettres à Zelmire*, (Zelmira era il nome con cui Angelica era entrata a far parte dell'Accademia Labronica), lettere (di carattere personale e non) che l'egittologo Jean-François Champollion spedisce alla Palli in un periodo compreso tra il 19 settembre 1826 e il 1° agosto 1828 (edite in *Lettres à Zelmire*, a cura di Edda Bresciani, Mayenne, L'Asiathèque, 1978). Tra l'importante materiale – inedito – dell'epistolario di Angelica Palli oggi presente nel fondo della Labronica, l'altro (problematico) corrispondente per i cui testi si sono avviati gli studi è Francesco Domenico Guerrazzi, delle cui lettere ha dato catalogazione Luca Toschi nel volume *L'epistolario di F.D. Guerrazzi, con il catalogo delle lettere edite e inedite*, Firenze, Olschki, 1978.

Con il terzo capitolo, *Una «sproporzionata unione» (1830-32)*, D'Alessandro riporta alla dimensione privata della Palli, parlando del matrimonio con Giovan Paolo Bartolomei, che genera grande scalpore in famiglia innanzitutto per la differenza d'età: lui ha 19 anni e lei 32, e in più tra i due si frappone un altro ostacolo, rappresentato dal culto. Angelica è di religione greco-ortodossa, mentre Giovan Paolo è cattolico e per consentire il matrimonio si rende quindi necessaria una dispensa del vescovo o del Papa. Proprio per questo i due fuggono dapprima a Roma, nel 1831, poi a Corfù, dove il matrimonio venne celebrato. A fianco e in collaborazione con il marito, si aprono nella vita e nell'attività della scrittrice gli anni del grande impegno risorgimentale, cui sono dedicati il quarto e il quinto capitolo, *I Palli e i Bartolomei nel movimento liberale (1833-47)* e *Il Quarantotto (1848-57)*: si definisce in particolar modo il fervore di Angelica, che era stata già negli anni venti autrice di versi 'italiani', alcuni anche assai belli, come l'ode *Al bel cielo d'Italia*, o quella, un po' più di maniera, compiutamente nel clima romantico, *Le pene dell'esilio* («O Patria! Irresistibile / in questo dolce nome / un incanto s'asconde...»): nelle *Poesie*, Livorno, dai torchi di Glauco Masi, 1824). Ora sono anni assai più determinati: con il *Sogno fantastico di una notte di Carnevale*, uscito proprio nel 1848, la scrittrice si impegna in una serrata propaganda risorgimentale che si trasforma infine in azione personale. La Palli si recherà in Lombardia per seguire il marito a Curtatone e Montanara e dai luoghi della prima guerra dell'indipendenza italiana fornirà soccorso ai feriti e notizie dal fronte, agendo come vera e propria corrispondente per la stampa periodica -

«L'Italia» di Pisa, «La Patria» di Firenze, «Il Cittadino Italiano» di Livorno. Di grande interesse poi sono in questo periodo le lettere a Bettino Ricasoli, resoconti attenti e assai motivati sul piano di una incalzante operatività dell'azione risorgimentale e della partecipazione popolare e civile della società italiana.

Giovan Paolo Bartolomei muore nel 1853 e Angelica si trasferisce a Torino. Nella città nella quale si raccoglie l'emigrazione filoitaliana, e dove ha da poco pubblicato i *Discorsi di una donna alle giovini maritate del suo Paese* (1851), la scrittrice prosegue il suo impegno civile e letterario, con l'apertura di un salotto culturale, e la composizione dei *Cenni sopra Livorno e i suoi contorni* (pubblicato a Livorno nel 1856). I *Discorsi* escono per i tipi di Pomba; in essi la Palli si serve del filone manualistico per farsi portatrice di un messaggio che va oltre l'apparente normalità dei contenuti: nel problema dell'educazione femminile, si sviluppa una precisa strategia di propaganda nazionale che vede le donne in prima linea nella formazione dei futuri italiani. I *Cenni* si configurano come una guida cittadina, ma il libro è costruito in maniera tale che dalla descrizione di luoghi e monumenti livornesi scaturisca nei cittadini il senso condiviso di un'appartenenza alla propria terra orgogliosa e conscia delle sue bellezze e della sua storia.

Sono gli anni dell'intellettualità italiana protesa nello sforzo educativo risorgimentale, nel quale Angelica ha appassionata e consapevole parte. Nel medesimo capitolo (*Scrittura e politica verso la libertà nazionale*), quindi, l'autrice di *Vivere e rappresentare il Risorgimento* sceglie di soffermarsi sui *Racconti* della Palli, individuando due tipologie narrative: racconti propriamente sentimentali e racconti in cui la guerra fa da sfondo all'intreccio amoroso.

Dopo il periodo torinese la Palli torna a Livorno, nel 1857; il settimo capitolo, *Il giornalismo come strumento di battaglia (1858-61)*, è dedicato all'attività giornalistica militante della Palli; nel 1859 esce «Il Romito»: inizialmente il periodico si configura come «Foglio settimanale artistico, letterario e scientifico», ma successivamente assume i toni di un'aspra battaglia politica, fino alla sua chiusura nel 1861. L'ultima fase della vita della scrittrice – Angelica Palli Bartolomei muore a Livorno nel 1875 –, come avviene per altre significative scrittrici del Risorgimento italiano, Percoto, Codemo, Erminia Fuà, altre ancora, è dedicata all'impegno a favore dell'istruzione femminile, problema molto sentito all'indomani dell'unità nazionale.

Il volume si conclude con un *Epilogo* che dà estesamente conto dapprima della *Commemorazione* scritta dal letterato Francesco Domenico Falcucci dopo la morte della Palli, poi del Fondo Palli della Labronica di Livorno.

La monografia storica della D'Alessandro ha il merito di tenere unite le fila delle vicende esistenziali e letterarie di Angelica Palli: la vita della scrittrice si lega intimamente ai fatti politici contemporanei, alle suggestioni che le derivano dagli ambienti frequentati, dal circolo Vieusseux, con l'ambiente colto dell'«Antologia» fiorentina, a quello livornese dell'Accademia Labronica, dall'attività militante dei patrioti che affrontarono le battaglie risorgimentali a quella civile e culturale dei fuoriusciti degli stati italiani che si raccolsero a Torino nel decennio di preparazione. E restituisce, anche attraverso le abbondanti citazioni di materiali inediti e rari, l'immagine di un'intellettuale di straordinario interesse nella vicenda culturale dell'Ottocento italiano, la cui opera è, in gran parte, oggi in attesa di essere studiata a fondo e dettagliatamente in sede letteraria, nel percorso romantico e risorgimentale della civiltà letteraria italiana.